

Il “socialismo del XXI secolo”, nuova versione della vecchia socialdemocrazia

Il documento di presentazione di Ross@, il “movimento anticapitalista e libertario” varato nell’assemblea di Bologna dell’11 aprile 2013, fa esplicito riferimento al “socialismo del XXI secolo” come suo orizzonte politico.

Non è la prima volta che questa teoria viene adottata da formazioni politiche in Italia. Ricordiamo che la defunta Federazione della Sinistra adottò questa definizione del socialismo come “alternativa al capitalismo”. Anche la Rete dei Comunisti fa ampiamente riferimento al “Socialismo del XXI secolo” nelle sue elaborazioni politiche.

Riteniamo perciò necessario tornare su tale teoria politica in voga presso movimenti “antagonisti” e partiti “alternativi e antiliberalisti”.

“Il vecchio fa uno sforzo per ristabilirsi e mantenersi dentro le forme recentemente raggiunte”

K. Marx a F. Bolte, 23 novembre 1871

La teoria del “socialismo nel XXI secolo” nasce in un periodo storico caratterizzato dalla ripresa delle lotte operaie e popolari, successivo alla caduta del blocco revisionista dell’est e alla affermazione degli USA come unica superpotenza mondiale.

Gli avanzamenti di carattere democratico-popolare in America Latina e l’arrivo al potere di governi progressisti e antimperialisti hanno incoraggiato lo sviluppo di nuove posizioni teoriche e politiche, tra cui quella del “socialismo del XXI secolo”, strettamente legata all’esperienza del governo bolivariano in Venezuela.

I fondamenti di questa teoria si trovano nelle opere di alcuni intellettuali, in maggioranza appartenenti a correnti liberali borghesi, ma anche progressisti e rivoluzionari, attivi nelle lotte antimperialiste e indipendentiste (es. G. Linera, J. C. Monedero, H. El Troudi).

Sicuramente il tedesco Heinz Dieterich è uno dei principali teorici del “socialismo del XXI secolo”. Professore di Scienze sociali ed economiche all’Università di Brema, Dieterich si è formato nella scuola di Francoforte, dove fu discepolo di Theodor Adorno, Jurgen Habermas e Max Horkheimer. Nel 2000 pubblicò un libro nel quale pone le basi teoriche del “Nuovo Progetto Storico”. In questa opera (“Il socialismo del XXI secolo”) afferma che la sua teoria ha tra componenti: “la democrazia partecipativa, l’economia democraticamente pianificata di equivalenza, lo Stato non classista e come conseguenza il cittadino razionale-etico-estetico”.

Per la critica delle posizioni di Dieterich rimandiamo

all’interessante articolo dei compagni del Partito Comunista di Colombia (Marxista-Leninista), dal titolo “Il socialismo del XXI secolo, teoria antimarxista piccolo-borghese” pubblicato su Teoria e Prassi, n. 19.

Qui ci interessa invece soffermarci su alcuni aspetti e tratti comuni ai vari esponenti di questo “socialismo”, nonostante le loro differenze.

1. Anzitutto, va osservato che i teorici del “socialismo del XXI secolo” presentano una combinazione, un amalgama di criteri, concetti e posizioni che provengono da differenti correnti di pensiero: dal socialismo premarxista al revisionismo, da Dühring a Bernstein, passando per gli austromarxisti, i titoisti, gli “eurocomunisti”, fino ad arrivare al post-modernismo. Dunque un notevole eclettismo di fondo è il primo tratto dei cyber-socialisti.

2. Quasi tutti i sostenitori del “socialismo del XXI secolo” lo pongono come sinonimo della “democrazia partecipativa”, il che significa ridurre il socialismo a un modo di funzionamento del governo e delle istituzioni, senza concepirlo dunque come nuovo e superiore sistema economico e sociale basato su un cambiamento radicale nella struttura economica della società, neppori di produzione.

La “democrazia partecipativa” può tranquillamente convivere col capitalismo e può essere fatta propria anche dai liberali. I capitalisti possono accettare la partecipazione dei cittadini e il rafforzamento della società civile, purché non mettano in discussione i fondamenti del sistema di sfruttamento. Il socialismo è chiaramente una società altamente democratica e partecipativa, poiché incarna la democrazia dei lavoratori, della stragrande maggioranza; ma si tratta

di una democrazia di classe, non di una democrazia al di sopra delle classi e del potere.

3. Per i sostenitori del “socialismo del XXI secolo” il ruolo principale nello sviluppo sociale è svolto dalla scienza e della tecnica. Di conseguenza non riconoscono il ruolo fondamentale della lotta di classe come motore della storia, negano la funzione storica del proletariato, disconoscono la dittatura del proletariato, non vanno oltre la “democrazia dei cittadini” e non vogliono lottare per una società senza classi.

La società che i teorici del “nuovo socialismo” propugnano non è il risultato della rottura rivoluzionaria (infatti negano la validità della violenza rivoluzionaria delle masse e presuppongono un’evoluzione graduale dal capitalismo al socialismo) e non ha come presupposto la dittatura del proletariato, lo stato operaio e la socializzazione dei mezzi di produzione. In ciò i pensatori del “socialismo del XXI secolo” sono diametralmente opposti al marxismo e nelle loro fantasie egualitarie ritornano ai tempi del socialismo utopista.

4. Come è noto è la proprietà privata dei mezzi di produzione che rende possibile lo sfruttamento dell’uomo sull’uomo, di una classe sull’altra. Se non ci si pone l’obiettivo della abolizione dello sfruttamento e della socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, della trasformazione radicale dei rapporti sociali di produzione e di proprietà, il socialismo non esisterà o sarà solo un cambiamento parziale. Ebbene, questo ragionamento è pressochè assente, oppure è negato dai sostenitori del “socialismo del XXI secolo”.

Dieterich, uno dei massimi teorici di tale corrente, giunge ad affermare che “la forma di proprietà sui mezzi di produzione... non risolve il problema dello sforzo lavorativo del produttore immediato, perché la definizione dell’intensità del lavoro continua ad essere monopolio degli amministratori del potere economico, ora nelle mani dello Stato”. In altre parole, secondo questo intellettuale borghese occorre conservare la proprietà privata, adottando una visione della costruzione del socialismo limitata al piano sovrastrutturale e non dei mezzi applicati alla base economica della società.

Ma se non si abbattono i rapporti di proprietà esistenti il capitalismo resterà tale, lo sfruttamento continuerà e la borghesia rimarrà al potere, indipendentemente dalle riforme e dalle concessioni che è disposta ad accettare.

Di conseguenza, le conquiste dei lavoratori saranno

temporanee, reversibili, oppure tollerabili per la classe dominante.

E’ precisamente questo tratto che rende il “socialismo del XXI secolo” una variante della socialdemocrazia di sinistra (così come il tentativo di trasformare il mondo senza porsi il problema del potere politico), fortemente impregnata di individualismo piccolo-borghese (il ritorno a stadi del passato in cui “gli individui possano sviluppare liberamente le loro potenzialità” è un *refrain* di questi teorici).

5. Una delle preoccupazioni costanti dei fautori del “socialismo del XXI secolo” è la condanna, in un modo o nell’altro, dell’esperienza storica compiuta dal proletariato giunto al potere. Spesso denigrano la rivoluzione e il socialismo proletario, gettano dubbi e fango sulle prime esperienze di costruzione della nuova società, sostengono che il socialismo sia caduto per “sue colpe”, ignorando inezie come l’imperialismo e il revisionismo.

Una loro tipica affermazione è quella secondo cui non si può costruire il “nuovo socialismo” senza prendere criticamente le distanze dal socialismo realizzato nel XX secolo. Cadono così in una grave contraddizione: parlano del socialismo attaccando l’esperienza storica accumulata dal proletariato vittorioso e la prospettiva proletaria, il socialismo scientifico, finendo così in compagnia dei trozkisti e dei tanti reazionari che si sono cimentati in questo ignobile compito.

6. Infine, il tratto che accomuna tutti gli esponenti intellettuali e politici del “socialismo del XXI secolo” è il rifiuto della validità universale del marxismo-leninismo tanto nella teoria quanto nella pratica, è la negazione del metodo di analisi scientifico della società e della scienza della rivoluzione, la negazione della funzione storica del proletariato e della necessità della sua avanguardia organizzata in Partito comunista. Tutti costoro compiono dunque uno sforzo per differenziarsi e contrapporsi a Marx, Engels, Lenin e Stalin.

Da quanto precede risulta evidente che sul piano teorico il “socialismo del XXI secolo” è una sintesi dell’utopismo, della socialdemocrazia e del revisionismo del secoli precedenti, rimessi a nuovo e presentati in una nuova versione.

Sul piano di classe il “socialismo del XXI secolo” è un socialismo che corrisponde alle concezioni, alle aspirazioni e agli interessi della piccola borghesia (piccoli proprietari individuali) e di settori di

borghesia nazionale (aziende statali e nazionalizzate) che si contrappongono al dominio del capitale monopolistico finanziario internazionale, dell'imperialismo, e si presentano come forze dirigenti dei processi rivoluzionari, progressisti, popolari, che avvengono specie in Sudamerica.

A ben vedere il "socialismo del XXI secolo" è il progetto di settori borghesi e piccolo borghesi, che svolgono una funzione antimperialista, ma non socialista.

Questo progetto politico punta a costruire un blocco socialdemocratico, a modernizzare sotto la sua direzione il capitalismo, per competere sul mercato ed ottenere, in tal modo, margini di indipendenza economici e politici maggiori.

Sotto questo aspetto, il "socialismo del XXI secolo" non è altro che la copertura ideologica di tale progetto, per ottenere l'appoggio delle masse.

Tale teoria politica va dunque smascherata e combattuta in quanto, dietro la classica argomentazione della necessità di adeguare l'analisi e l'azione politica alle mutate condizioni sociali ed alle nuove scoperte tecnologico-scientifiche, propone un nuovo e raffinato attacco alla teoria ed alla pratica del socialismo scientifico o proletario.

Oggi il proletariato internazionale ed i popoli del mondo si trovano in una situazione in cui tutte le principali contraddizioni della nostra epoca si acutizzano e si intrecciano. La crisi economica si approfondisce e si prolunga sulla base dell'aggravamento di quella generale del capitalismo. Ora anche i paesi capitalisti "emergenti" risentono fortemente della crisi.

Si avvicina un nuovo periodo di guerre e rivoluzioni. In questo scenario convulso la borghesia cerca disperatamente di sbaragliare a livello ideologico e politico le forze rivoluzionarie.

Mentre le masse sfruttate e oppresse in tutto il mondo si pongono di nuovo di fronte al problema della rivoluzione, lottano e si organizzano, il compito degli intellettuali organici alle classi dominanti è quello di

evitare che queste lotte siano dirette dal proletariato e guidate dalla sua ideologia rivoluzionaria, è quello di affermare ad ogni costo la permanenza della borghesia al potere politico ed economico all'interno degli inevitabili processi rivoluzionari.

Di conseguenza, l'imperialismo e la reazione, oltre alla repressione violenta, alla guerra psicologica etc. contro le forze rivoluzionarie, si appoggiano ancora sul revisionismo e sulla socialdemocrazia, come loro avamposti nelle file del proletariato e dei popoli, per deviare verso prospettive accettabili le lotte operaie e popolari, per spargere illusioni sulla possibilità di cambiare senza rivoluzione, per scongiurare che finiscano sotto la direzione del proletariato, in una parola, per puntellare il traballante sistema capitalistico.

Hanno però bisogno di un "socialismo" che non escluda la borghesia dal potere e la proprietà privata dei mezzi di produzione, che si basi sulla "economia mista", che veda la compresenza di elementi capitalisti ed elementi socialisti. Ovvero, di un "socialismo" che si possa sviluppare nell'ambito del capitalismo, senza presa del potere politico nelle condizioni di una situazione rivoluzionaria, senza dittatura del proletariato.

La borghesia è consapevole del fatto che non può semplicemente disfarsi del marxismo e dell'idea del socialismo. Perciò ha necessità di forgiare un "marxismo" borghese e un socialismo borghese e piccolo-borghese, ha bisogno di "rivoluzionari moderati". Di conseguenza tollera, favorisce e in taluni casi promuove quelle correnti revisioniste, socialdemocratiche ed opportuniste adatte a svolgere un ruolo di deviazione e freno.

Proprio per questo motivo, spetta ai comunisti lottare implacabilmente per denunciare, smascherare e sconfiggere il revisionismo e l'opportunismo socialdemocratico, sotto qualsiasi forma si presenti.

Oggi, la difesa del marxismo-leninismo, della scienza della rivoluzione e dell'edificazione della nuova società, dell'analisi e del metodo scientifico proletario, che vanno applicati alle condizioni concrete di ogni paese, è un compito fondamentale, da cui dipende l'avanzata del movimento comunista ed operaio internazionale.

Lenin ci ricorda che "*Senza teoria rivoluzionaria non c'è movimento rivoluzionario*". E' dunque indispensabile esprimere la teoria rivoluzionaria del proletariato, stabilendo una precisa linea di demarcazione nei confronti di tutte le altre forze presenti nel movimento operaio e popolare che remano contro la rivoluzione socialista.

